

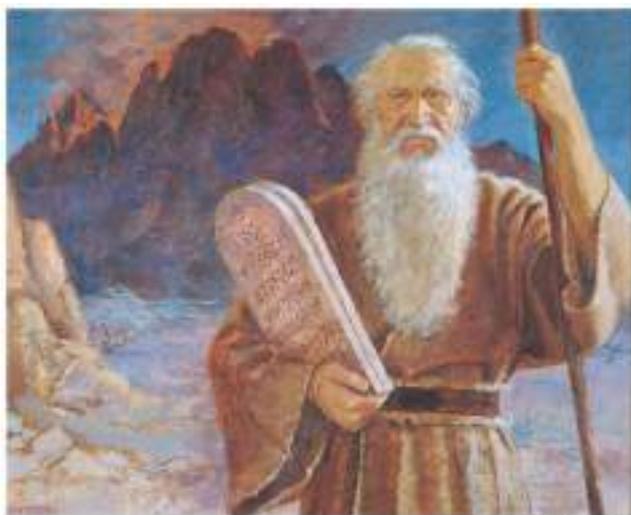


**ISTRUZIONI OPERATIVE PER I GRADI DI
SUBLIME SCOZZESE E
GRANDE PATRIARCA CONSACRATORE**

**COMMENTARIO ALLA MESSA GNOSTICA
del G.:O.:E.:M.:M.:**

NOTAZIONI SULLE LITURGIE GNOSTICHE

IL PONTE DI SIRAH



Mordekhai Kacohen di Aleppo è vissuto nel XVI secolo ed è l'autore di un commentario alla Torah noto come *Siftè Cohen*. Il Kacohen si avventura in una ardita esegesi del termine 'Luchòt Even' sottolineando come nel *Bereshit* (il *Genesi*) ci sia un singolare. La traduzione di qualcuno è 'tavola di pietra' (sebbene letteralmente dovrebbe essere 'tavole di pietra' e quindi si possa intendere 'tavole fatte di pietra'). La sottile sfumatura non è di poco conto, perché un significato importante è che la Legge Mosaica supera (nel senso di 'sintetizza') le tavole. Cioè la Legge è una e va al di là del dualismo del mondo (le due tavole su cui stanno scritti i dieci comandamenti). Il Verbo dell'Uno è costretto a farsi due nel mondo. Il compimento, la sintesi. L'Arco, appunto, è la sintesi tra due unità che rappresentano una contrapposizione duale, le due colonne. Voi ci avete fatto caso che spesso le tavole sono raffigurate a forma di Arco?

Nella cultura ebraica c'è l'eterno, da una parte, e dall'altra il suo dispiegarsi nel Tempo. Il Tempo che è la condizione dalla quale io posso sperimentare l'Eterno. L'Eterno è Dio. Il Tempo il mondo. Ed il riposo, lo Shabbat, è quanto di più simile alla natura di Dio possa esserci perché nello Shabbat Dio è con sé. Non si sporca le mani con la creazione. Non si sporca le mani con il mondo. All'ebreo osservante è vietata ogni azione nello shabbat. Perché l'azione vuol dire confrontarsi con la materia, con la creazione, con il tempo. Nello shabbat l'ebreo vive il tempo che non c'è, una dimensione eterna dove si avverte la presenza dello Spirito, la presenza del divino. Anche l'Amidah, la preghiera quotidiana prevista nel *Siddur*, è introdotta e seguita da tre passi, in avanti e indietro, che rappresentano un andare dal mondo all'eterno e viceversa il ritorno dall'eterno al tempo quotidiano. Durante la preghiera si sta con i piedi uniti, proprio come gli angeli (Ez 1:7) in questa dimensione di intima comunione con la Shekinah, con la presenza divina¹.

La simbologia applicata può essere paragonata al Ponte di Sirah che troviamo nel Corano dei Musulmani. Sono parole di saggezza che voglio ripercorrere con voi. L'autore è Schwaller de Lubicz. «La sua larghezza è quella del filo di un rasoio. Da ciascun lato vi è un abisso di

1

A questo alludono i giorni epagomeni nella tradizione egizia. A questo si allude quando alcuni ordini iniziatici considerano come anno di Vera Luce lo 000 000 000

perdizione. Uno dei precipizi è dato dalla mentalità della Ragione logica o aritmetica, mentre l'altro è quello della superstizione. È praticamente impossibile evitare la ragione razionale che attira l'uomo come le vertigini. Qui tutto trova un equilibrio, un'equazione. Per ogni argomento esiste una risposta; una cosa esiste solo attraverso il suo completamento. I sensi che, a livello subconscio, ci comandano, trovano la loro costante soddisfazione, poiché tutto è ridotto a dei concetti sensibili. L'uomo allevato scientificamente dal nostro mondo mentale, quando vuole avvicinarsi ad un centro puramente simbolico, come l'Antico Egitto, lo sente come una intollerabile costrizione e, con sollievo, lo respinge nel dominio o dell'empirismo, o dell'idolatria. Nell'antico mondo egiziano tutto è simbolo, ogni gesto della vita ogni rito del culto, ogni stele, ogni monumento, ogni geroglifico, il suo colore, la sua collocazione, ogni figurazione, la forma di qualsiasi oggetto consueto – tutto obbedisce alla Legge della Saggezza, che disloca ogni cosa nel luogo armonico della natura cosmica. Tutto ciò che per noi ha l'effetto di una ossessione, costituisce un determinismo che ci appare schiavitù, rinnegamento di qualsiasi libero arbitrio, e ci ricorda i tempi dell'intrusiva influenza della Chiesa, che aveva diritto d'ispezione a partire dalla intimità della famiglia fino ai segreti del trono. Il clero è e sarà sempre intrusivo e lo è stato in Egitto come in altri paesi, il nodo della questione, comunque, non è questo, ma risiede nella nostra disposizione 'di coscienza'. Se siamo orientati a favore del metodo razionale, equazionale, il simbolo sarà per noi del tutto insopportabile nella sua applicazione corretta; se, invece, siamo orientati verso il metodo di pensiero 'vitale', allora troveremo in esso la più grande gioia che possa esistere per l'uomo - quella di conoscere. Comprenderemo così la segnatura impressa sulle cose, che ci guida ad utilizzarle nel modo migliore, conosceremo la Magia naturale, attraverso l'armonia che sa collocare ogni cosa nel suo tempo e nel suo posto precisi e, quindi, in simpatia con tutto ciò che riguarda la sua natura. Conosceremo la 'Volontà' che governa i fenomeni. Tutto ciò, però, esige uno stato costante di 'Consapevolezza delle Leggi della Genesi' e ben pochi uomini sono capaci di coltivare una simile condizione. Ecco allora la minaccia dell'altro abisso, che ci conduce alla bassa Magia ed alla superstizione. Quel certo giorno, quella certa ora, quel certo gesto sono nefasti o propizi, ma perché? Perché sì. La paura sostituisce la Conoscenza, la fantasia sostituisce la Conoscenza e le 'mantiche' fioriscono. Esiste una ragione per ripudiare la retta via del simbolismo, o rifiutare lo sforzo di orientare il pensiero verso una sorta di logica vitale? Il Ponte di Sirah conduce alla liberazione paradisiaca, vi camminerà chiunque lo vorrà – noi siamo 'Profeti' e non 'Missionari'»².

E' opportuna una digressione all'interno del simbolismo martinista. C'è un grado dell'Ordine, il terzo, quello di Superiore Incognito, in cui viene introdotto un simbolismo molto noto. Il Tetragrammaton desidera la rigenerazione dell'Uomo e questo è il senso del Possesso della Parola. Il Triplo Tau ebraico è espresso dalla lettera Schin (cioè, graficamente, i tre Tau dell'Arco Reale con la prima e l'ultima Tau rialzata) che rappresenta anche lo Spirito. Nel Nome Sacro il Superiore Incognito introduce nei due frammenti del Tetragramma la Schin, così da riunirli (e la seduzione sta nel fatto che il tetragramma in questo modo, con l'introduzione di una Schin in mezzo a Jehova, si legge JehoShvua). Cioè, ancora una volta, la redenzione dell'uomo, la "cifra benedetta della Reintegrazione dell'Uomo nel suo stato originale di purezza". A partire da questo simbolismo 'letterario', si può fare un'opera analoga persino con il termine Massoneria, con significati peraltro molto vicini a quelli tracciati poco fa. MaSONry, infatti si ottiene inserendo il Figlio (Son), così come era stato fatto con la Schin, nella matrice (il Tetragramma) solo che qui abbiamo la Matrice (la Nutrice) per eccellenza: Mary. Non è seducente l'idea che Mary non sia la Madonna ma la Maddalena e che il Figlio della Maddalena sia lo Spirito (la tripla Tau) nella Parola Perduta (il Tetragramma)? Non è anche questo un

segno di 'indiamento', di un Dio che casca nella sua creazione, di un eterno che si fa tempo³?

Alcune considerazioni ghematriche non inutili: il Tetragramma vale 26 (Jod, 10 + He, 5 + Vav, 6 + He, 5), lo stesso valore di Essere, nel senso di Eternità (fuori da ogni spazio-tempo: havayah). Quando i nostri Maestri Passati raccomandano, nell'esecuzione del segno penale del terzo grado in Massoneria, di terminare il gesto nel fegato, lo fanno sia perché al fegato sono legati per analogia significati di eternità (pensiamo al Mito di Prometeo), sia perché la parola 'fegato' vale ghematricamente la parola 'eterno' (Kaved = 26). La Schin ha valore numerico 300, per cui aggiungendola nel mezzo del tetragramma avremo la parola Jehoshua con valore 326, lo stesso valore di 'Ruach Y-H-V-H Elohim', lo Spirito del Signore Dio...

Insomma, non ha senso parlare di un prima, non ha senso parlare di un dopo, non ha senso parlare di un tempo che sono io a porre, è la mia coscienza che interpreta l'eterno nel tempo. Siamo destinati alla nostra origine. Ma l'Origine non è qualcosa da cui proviene il mondo, quanto invece la venuta, ogni volta una, di ogni presenza del mondo. Questo è quello che dice il filosofo francese Jean-Luc Nancy in *Essere singolare plurale*. Così per Severino non può esistere nemmeno la morte. «Ognuno di noi abita una "casa", chiamiamola così. Attorno, a perdita d'occhio, la brughiera. Il fuoco è acceso, la tavola imbandita. Ma capita, guardando verso la finestra, che il vento ci faccia credere di trovarci là fuori — e ci si dimentichi di dove siamo davvero. Si è "a casa". Sin da prima dell'inizio dei tempi. Ci rimarremo in eterno; la casa sarà sempre più accogliente. E invece crediamo di vivere nella terra inospitale che ci ha ghermito col vento. Stando là fuori diciamo: "Ecco il mondo; questa è la vita che ci è toccata". Ci crediamo mortali. Ma quando si muore non si va da qualche parte. Ci si risveglia accanto al fuoco. Non più ingannati dal vento. Né intimoriti delle ombre e dal gelo della brughiera. Una povera favola? Non direi; ma una metafora sì: dello Spettacolo che da gran tempo tento di indicare»⁴.

3

Tra le tante etimologia di Loggia, va senz'altro segnalata quella, dal greco, di logia, dottrina, insegnamento, che deriva a sua volta da Logos. «Che si tratti della sala di riunione degli Esseni, dei Pitagorici o dei moderni massoni, è il luogo dove si insegna una dottrina, dove si espongono delle idee. Ma la stessa parola logos, se scritta con la maiuscola, allora designa l'equivalente del Verbo. [...] La Loggia è, infatti, il Tempio del Logos, planetario o cosmico... È la chiesa, la cappella nella quale gli adepti venerano ed evocano l'entità illuminatrice dell'intelligenza umana, il demiurgo dello Spirito, avversario di quello della Materia». ROBERT AMBELAIN, *Adamo Dio Rosso*, edizione privata, Roma 1974, pp. 87-88

4

EMANUELE SEVERINO, "L'uomo in debito cerca la libertà" sul *Corriere della Sera* del 13 gennaio 2014

LO GnosticISMO

È davvero difficile riassumere in poche pagine i contenuti essenziali dello Gnosticismo storico. Ed è quasi impossibile tentare di ricostruire un'unica dottrina che possa essere qualificata come 'gnostica': abbiamo a che fare infatti con una tradizione sapienziale molto variegata, spesso contraddittoria, dove ogni autore disegna una sua visione vincolante e dove è persino difficile trovare rapidi raccordi comuni. Noi ci avventureremo su quest'ultimo sentiero, per capire quale 'spirito' lo abbia informato ma, soprattutto, come e cosa di questo spirito sia stato consegnato nella contemporaneità, per esempio in alcuni gradi massonici, per esempio nelle liturgie di alcune chiese gnostiche che con grande passione cercano di far rivivere il 'Cristianesimo delle origini'. E la difficoltà nasce già qui, già in partenza. Perché probabilmente lo Gnosticismo non fu Cristiano, probabilmente nacque prima. Non entriamo nel merito delle controversie degli specialisti e ci limitiamo a dire che la massima fioritura del movimento si ebbe tra il I e il III secolo dopo Cristo⁵. Il primo maestro gnostico di cui abbiamo notizia è Simon Mago. A lui è congiunta "una certa Elena che allora lo accompagnava sempre nei suoi viaggi e che prima stava in un bordello e che i Samaritani chiamavano primo pensiero (ἔννοια) emesso da lui" (*Apolog.*, I, 26, 1-3). È Ireneo⁶ che ci dice che per Simone, la Potenza di Dio, Elena "era il primo pensiero della sua mente, la madre di tutti", pensiero per cui aveva deliberato la creazione di angeli e arcangeli. «Questo pensiero, venendo fuori da lui e conoscendo il volere di suo padre, è sceso in basso e ha generato gli angeli e le potenze» da cui è stato generato il nostro mondo ma fu trattenuto quaggiù 'per invidia'. Le potenze inflissero anzi ogni genere di umiliazioni ad Elena, rinchiudendola in corpo umano femminile e facendo sì che nei secoli trasmigrasse da un corpo all'altro fino a che finì per fare la "prostituta in un bordello" (I, 23, 2). La Grande Potenza fu così costretta a discendere per assumere a sé il primo pensiero accordando agli uomini, con questo atto, la conoscenza di se stessi. Troviamo qui in nuce tutti i grandi temi gnostici. La potenza divina che degrada a materia, la sofferenza della prigionia, la scintilla degradata (preludio a Sofia, al *Canto della Perla*) il ritorno tramite un intervento di un Salvatore divino.

Più specificamente cristiano fu l'insegnamento di Basilide⁷, tra il primo e il secondo secolo. Ripercorriamone, ancora con Ireneo, il pensiero. Dal padre ingenerato è sorto l'intelletto (νοῦς), da questo il Logos, poi il Pensiero (φρόνησις), Sofia, la Sapienza (σωφία), la Forza (δύναμις) e da questi le Virtù, gli Arconti, gli angeli da cui è stato fatto il primo cielo e ancora altri angeli, a catena cieli e angeli, fino a 365 cieli, uno per ogni giorno dell'anno: l'ultimo è quello che vediamo noi. Il capo dei cieli si chiama Abraxas, e ci vengono dati i nomi di tutti gli angeli. La conflittualità del mondo è espressa⁸ così. Il Dio dei Giudei non era Dio, ma il capo degli angeli creatori che ha avuto l'ardire di voler sottomettere al suo popolo tutti gli altri popoli. Gli altri angeli non la presero troppo bene e il Padre si vide costretto a mandare il Primogenito, cioè l'intelletto, il νοῦς, il Cristo. Chi crede in lui è liberato dal potere degli angeli creatori. In Basilide si evidenzia la consustanzialità di tutti gli esseri spirituali (i pneumatici) e la sofferenza di quando sta lontano dall'origine.

5

GEORGE R. S. MEAD, *Gnosticismo e iniziazione*, Bastogi, Foggia 1982

6

LUIGI MORALDI, "Introduzione" ai *Testi Gnostici*, Utet, Torino pp. 11-19

7

Ivi, pp. 23-39

8

Ivi, pp. 36-47

Il terzo grande Maestro gnostico è Valentino, che ci introduce ancora Ireneo. La divinità completamente trascendente ci si presenta come una 'pienezza', plèroma (πλήρωμα), eterna, increata detta anche 'abisso', . Della pienezza fa parte il Pensiero (ἔννοια), la Grazia (χάρις) e il Silenzio (σιγή). Da qui vengono emanati quattro 'eoni', a coppie (sigizie) due maschili e due femminili: l'idea è che il femminile completa e bilancia il maschile. L'Abisso genera l'Intelletto (νοῦς) e con lui è emanata la Verità (ἀλήθεια). L'Intelletto, che ha la consapevolezza del senso del suo esserci, emana a sua volta il Logos (λόγος) e con lui la Vita (ζωή) e da questi l'Uomo (ἄνθρωπος) e la Chiesa (ἐκκλησία). Si è formata così la prima ogdoade fondamentale. Intelletto e Vita emanano poi altri dieci eoni (la decade) e poi altri dodici (la dodecade), sempre in coppia. L'Intelletto è l'unico a conoscere il Padre, avrebbe voluto rendere partecipi della sua grandezza gli altri eoni ma viene trattenuto dal Silenzio (σιγή) che avrebbe voluto condurre tutti gli eoni al desiderio della conoscenza della radice prima. Sofia (la Sapienza), l'ultimo eone, brucia dalla voglia di conoscere l'infinito e fa per slanciarsi verso di lui ma viene trattenuta dal Limite-Croce. Tornata sui suoi passi, Sofia si convinse che il Padre è inconoscibile e abbandonò la sua 'enthymesis' (ἐνθύμησις, tendenza, intenzione, desiderio). Questa tendenza disordinata diventa una realtà autonoma, detta per l'appunto ἐνθύμησις o Achamoth (Sapienza, in ebraico). Bandita Achamoth dal Pleroma, Sofia venne reintegrata nella sua Sigizia per volere del Padre e l'Intelletto emise un'altra coppia, affinché nessuno degli eoni subisse più la Passione di Sofia, imparando a restare al loro posto, il Cristo e lo Spirito Santo (πνεῦμα ἅγιον). Dall'armonia di tutti gli eoni nacque l'eone Gesù, frutto perfetto del pleroma. Achamoth vagava nei luoghi dell'ombra e del vuoto e Cristo, mosso a compassione, lasciò in lei un "aroma di immortalità" che la spinse di nuovo alla ricerca della Luce, e impose di nuovo a Limite di fermarla. È allora che Sofia soffre le quattro passioni: ignoranza, dolore, timore e stupore che sostanzializzandosi diventano i quattro elementi materiali. Su di lei agì la 'conversione' (ἐπιστροφή) verso il Cristo che l'aveva vivificata: da qui nacque la materia (ῥλη) dalla quale nacque questo mondo. Achamoth non smetteva di soffrire e pregò il Cristo che però esitava a ridiscendere dal Pleroma, tuttavia, ancora una volta, non la lasciò sola: le mandò il Paracleto, il Salvatore, con tutti i suoi angeli, per guarirla dalle passioni. Ci riuscì in parte. Molte passioni infatti si erano "consolidate e rese vigorose". Si formarono due sostanze: una cattiva, fatta di passione, e una buona, quella fatta di conversione, che era pur sempre mischiata di passione. Achamoth genera dei simili spirituali "simili agli accompagnatori del Salvatore", gli pneumatici, che devono perfezionarsi nel nostro mondo prima di poter tornare alla pienezza del pleroma). Il Demiurgo è il figlio di Achamoth, è il Dio degli ebrei, padre degli esseri psichici e illici, perché con queste sostanze crea il mondo, i sette cieli di cui si mette a capo (sarà chiamato per questo anche ebdomade) nemmeno sospettando l'esistenza del Pleroma. Quando creò l'uomo a sua immagine gli immise col soffio un'anima illica o un'anima psichica o, involontariamente, un'anima pneumatica, considerato che lui stesso aveva avuto i semi spirituali della madre. Gli uomini sono divisi allora in illici, del tutto schiavi della materia, psichici, con la nostalgia del ritorno, ma sporchi di materia, e pneumatici, tutti spirituali. La missione del Salvatore sarà dunque molto semplice: apportare Gnosi, conoscenza dell'Essere supremo del Pleroma. Il suo messaggio non è certamente per gli illici, incapaci di ogni salvezza, quanto piuttosto per gli pneumatici. Quando tutti i semi spirituali di Achamoth avranno raggiunto il numero previsto avverrà la consumazione finale: entrerà finalmente nel Pleroma e accoglierà il Salvatore quale suo sposo, gli pneumatici entreranno anch'essi nel Pleroma dove ad attenderli ci saranno i loro sposi, gli angeli del Signore. In un luogo intermedio si collocherà il Demiurgo, assieme agli psichici. Gli illici sono destinati all'annientamento.

In ambienti valentiniani viene scritto il *Vangelo di Filippo* che esalta i sacramenti, soprattutto l'eucarestia, attraverso la quale si può partecipare all'unione con il divino, ricevendo l' "uomo perfetto" ricevendo la vita eterna e la perfezione (57, 3-8). Un grande spazio è dedicato poi alla 'camera nuziale': come marito e moglie si uniscono nella camera la prima notte delle loro

nozze, così l'iniziato al sacramento riceve un'anticipazione della sua unione con la sua controparte celeste.

Gnosticismo e Massoneria, dal 29 al 92: il Sublime Scozzese e il Grande Patriarca Consacrato

Tentiamo di vedere come questa enorme mole teoretica sia stata sintetizzata in alcuni gradi massonici e nella chiese gnostiche contemporanee⁹. Facendo la massima attenzione, perché qui è come abbottonarsi la camicia, se sbagli anche solo una volta è la fine. La sintesi giocoforza tradisce l'ortodossia gnostica. Del resto la pratica iniziatica non è un'aula universitaria, e lo gnosticismo come esperienza storica rischia di interessare più le accademie e i musei che gli adepti. In definitiva non ci interessa più ricostruire lo gnosticismo nella sua interezza teorica ed operativa, operazione culturale anche abbastanza difficile. Ci interessa vedere come si sia trasformato, cosa sia diventato, cosa rimane ancora vivo e cosa no.

In Loggia il simbolismo gnostico è molto leggero. Il *Nosce Te Ipsum* rimanda al senso forte della Gnosi, intesa in senso largo. Il sole e la luna rappresentano la dualità da superare (e anche le alchemiche nozze mistiche). La leggera G del grado di Compagno d'Arte, che brilla all'interno della stella fiammeggiante, è un altro indizio prezioso.

Gli studi massonici hanno consacrato come grado gnostico per eccellenza il 92° del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim, ovvero il Patriarca Consacrato.

Come è noto Gerard Kloppel, Gran Maestro Mondiale Passato del Rito, era un amante della ghematria, ed il rimando numerologico dei gradi consacrati alla Gnosi è facilmente intuibile: al Consolamentum ricevuto nel 29.: grado, seguirà l'ordinazione sacerdotale ed episcopale trasmessa al 92.: grado, ovvero un 29 rovesciato. E 92, non a caso, è il doppio di 46, ovvero il grado Rosa+Croce trasmesso nel Rito Egizio: anche in questo caso i numeri sono serventi alla Gnosi¹⁰.

Il 29.: grado del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim è dunque dichiaratamente gnostico. I catecumeni che chiedono la rivelazione ultima della Luce vengono accolti "nel luogo in cui abbiamo posto l'origine del giorno" dove "una tradizione venerabile situa un reame in cui il Sovrano regna con la persuasione e non con la forza, dove non troviamo una dottrina imposta, ma un accordo volontario che ispira alle intelligenze la prova sincera dell'evidenza della verità e l'universalità del dovere". Il Grande Istruttore, dopo l'iniziazione riassume le acquisizioni teoretiche del grado

Noi diamo alla Realtà unica e assoluta da cui tutto procede, ma la cui natura è inconoscibile, il nome che nella nostra lingua simboleggia meglio una fonte di vita: il nome del Padre, che rappresentiamo con il simbolo dell'infinito o, per rimanere nella dottrina tradizionale del grado, il Tetragramma sacro agli ebrei. Da questa realtà promana il Logos unico ed assoluto, la prima manifestazione intelligibile di attività nell'Universo. Questo Logos che ha portato la lotta nel mondo e l'ha corretta con l'amore, noi lo chiamiamo il primogenito del Padre. Ma un agente non meno potente porta l'Universo all'unità, dissipando le tenebre che ci nascondono la Realtà Ultima. Questo agente che noi chiamiamo Spirito o Paracleto, è rappresentato

9

FRANCESCO BRUNELLI, *La dottrina dei primi gnostici*. Id., *Catechismo gnostico*

10 È interessante notare che nel ramo belga del Misraim (Malliger e Rombauts) il grado gnostico fu inserito al 66.: grado, cioè in posizione mediana tra il 33.: ed il 90.:, poi divenuto 99.: per decisione di Robert Ambelain

nell'iconografia da una colomba.

È questa la disciplina dell'arcano, ed è questo il senso profondo della parola *Ichtus*, il cui significato apparente è Gesù Cristo, Figlio di Dio: *Is Chronia Theou Uperchronou Sumbolon*, ovvero il potere temporale è simbolo atemporale di Dio. «La forza che si manifesta nella coscienza come la causa ultima di tutti i fenomeni è una realtà relativa che ci indica la realtà assoluta». L'insegnamento di Gesù si può sintetizzare in queste semplici parole: «Il regno di Dio non è qui o là, esso è dentro di voi» (Luca XVI, 21).

Gesù non ha mai pensato di formulare dogmi o di far dipendere la salvezza da certi riti, né tanto meno di fondare una organizzazione ecclesiastica, "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Matteo XVII, 20). La sua teologia è riassunta nell'affermazione della Paternità di Dio, da cui dedurre la fratellanza degli uomini. Inoltre, anche se si è rivolto esclusivamente agli ebrei, il suo insegnamento è rivolto a tutte le razze e a tutte le età.

Il Cristianesimo per come lo conosciamo nacque dopo la morte e la resurrezione del Cristo.

Quando il cristianesimo, in rottura con la legge ebraica, cominciò a diffondersi tra gli ebrei ellenici, e ben presto tra i Greci, conobbe le dottrine filosofiche di questo nuovo ambiente. Il neoplatonismo poneva fuori dal tempo e dallo spazio un Dio unico, assoluto, infinito ed inconoscibile. Questo Dio da tutta l'eternità aveva concepito l'universo, come un architetto che progetta la pianta di una città. Questa concezione, o piuttosto questo prototipo, chiamato *Logos* o *Verbo*, si era separata dall'immensità divina e aveva iniziato a creare il mondo, l'organizzazione della materia precedentemente informe e caotica. Gli ebrei di Alessandria e dell'Asia Minore, i membri delle scuole alessandrine attratti dalla bellezza della predicazione del Vangelo, non hanno esitato a innestare l'insegnamento di Gesù sulla loro concezione dell'universo, portando dalla terra al cielo il Regno di Dio e considerando il Cristo come la più perfetta incarnazione del *Logos*.

Alla disciplina dell'Arcano segue il *Consolamentum*, il battesimo in nome dello Spirito che è la Gnosi, non in acqua, ma in Spirito e in Verità. La struttura in ipostasi della divinità è presupposta ma non evidenziata. Il concetto che si porta invece in primo piano è trinitario pneumatico. La sostituzione del Pantocrator al Cristo sofferente (che è tipico della chiesa Ortodossa che vuole così rimarcare la sua polemica sul filioque) ha in sé questo duplice significato. Non ci interessa il dettaglio con cui Dio cada nella sua creazione, ci interessa però il concetto che questa caduta al tempo stesso indica una strada per il ritorno al Padre. Ed è il motivo per cui, partecipando alla Resurrezione, noi torniamo tramite lo Spirito al Padre, nella Gioia. La Gioia ci interessa, perché della Gioia partecipiamo senza tempo in eterno. Il Regno del Padre è l'eterno fuori dal tempo, dove la Trinità è immanente ed è immanente ogni eone, nel senso di ogni ipostasi del Dio; è il Regno che ha in sé la creazione ma che non ha creato, il luogo della '*Oikonomia*' nel senso di salvezza. Il *Logos* è il figlio, cioè l'attualizzazione dell'infinita Onnipotenza del Padre, qualsiasi cosa diventi il *Logos* non è il qualcosa determinato, ma il diventare. Il terzo momento consiste nel ritorno a Dio nel Regno dello Spirito Santo, questo al fedele viene dato nell'Eucarestia, che è l'eterna presenza di questo motore divino.

L'eucarestia allora diventa centrale, perché in sé non simbolizza ma attua l'infinito darsi di Dio del mondo, come premessa pneumatica per il ritorno al Padre. Molto più efficace e potente, nelle intenzioni di chi lo ha pensato, del recupero, filologicamente più ardito, di operazioni teurgiche atte a richiamare e far rivivere in sé i vari eoni, dai meno puri ai più divini per un progressivo 'indiamiento' dell'operatore. Ogni cosmogonia è la premessa per una teurgia di ritorno.

L'epifania della gnosi massonica è dunque raggiunta al 92.: grado.

Esso fu introdotto nella piramide del Rito di Memphis-Misraim come 22.: - 66.: grado¹¹ dal Gran Jerofante Passato Jean Bricaud, che aveva assai a cuore la Gnosi ed il suo deposito, soprattutto perché fu lui a innervare la filiazione episcopale nella Chiesa Gnostica Apostolica. L'elemento della filiazione apostolica divenne poi centrale nei rituali approvati nel corso del Convento di Bruxelles del 1934¹²: la traccia oggi lavorata, pur nella continuità della tradizione risalente alla Chiesa cristiana di Antiochia, si è discostata significativamente rispetto ai corrispondenti rituali romani, per divenire più consona ad un percorso iniziatico e forse più fedele al messaggio profondo della Gnosi.

Preghiamo... Io vi esorcizzo, Simboli, per Dio Padre Onnipotente, che ha creato il Cielo e la Terra, e tutti gli Esseri che contengono! Che da questo Mandala sia sradicata e messa in fuga qualsiasi Forza delle Potenze Tenebrose, tutta l'Armata degli Spiriti del male, qualsiasi attacco ed illusione di Sathan, il nostro Avversario. Che coloro che si serviranno di questi Simboli ottengano la salvezza dell'Anima e dei Corpi. A Nome di Adonai, Ab Shadai, e di Ieoushouah Ben Shadai, e di Ruach Elohim! Amen.

Signore, conserva e salva i Tuoi servitori che non sperano che in te! Sii per noi, Signore, una invincibile Cittadella, di fronte al Nemico. E l'Eterno che dà al suo popolo la Forza ed il Coraggio, ed è nel Suo Nome che combatte l'Uomo di Dio! Dall'alto del Tuo Santuario, Signore, mandaci aiuto. E da Sion, degnati di proteggerci. Signore, esaudisci la mia preghiera, e che il mio grido salga fino a Te!

Rispettabili Copti, andiamo a procedere alla cerimonia d'iniziazione.

Il Mandala o Quadro di Loggia (se questo termine è ancora utilizzabile in una cerimonia di ordinazione) merita la nostra attenzione, pur non potendo noi per ovvi motivi "sconfinare" nei misteri del Grado. Si tratta di un Triangolo equilatero che ricorda da vicino la raffigurazione classica del terzo Chakra, ai cui vertici sono tre croci. In corrispondenza delle croci, troviamo le lettere madri dell'alfabeto ebraico Aleph, Mem e Shin e tre elementi richiamanti il Cristo: una corona di spine, un calice e una colomba. Al centro di tutto, il Nome Pentagonagrammatico. Siamo di fronte ad un simbolismo indubbiamente ricchissimo, che - mirando a evidenziare analogicamente l'unità della Tradizione - vuol essere sintetico e non mai sincretico.

La cerimonia è un'operazione teurgica a tutti gli effetti. Dopo le invocazioni già citate, si procede secondo una progressione matematica ineccepibile:

- a) Purificazione mentale;
- b) Purificazione fisica;
- c) Purificazione astrale e barriera astrale;
- d) Ordini minori;
- e) Ordini maggiori;
- f) Sacerdozio integrale;
- g) Sacerdozio episcopale;
- h) Insufflazione finale;
- i) Preghiera irradiante;
- l) Istruzioni del Grado;
- m) Benedizione Urbi et Orbi da parte del nuovo Vescovo;
- n) Cena mistica;
- o) Catena di unione con Orazione Domenicale.

11 In Francia si usava all'epoca una Scala in soli 33 gradi, elaborata in America e risistemata dall'inglese John Yarker. Detta Scala teneva però memoria della numerazione originale dei gradi, da cui il doppio numero.

12 Scrive G. Kloppel, *Memphis-Misraim et l'Eglise Gnostique*, in Bulletin intérieur du Rite Ancien et Primitif de Memphis-Misraim, n° 33, 1987: «...è del tutto esatto affermare che il nostro Rito, tra le altre iniziazioni, ha la possibilità di trasmettere la filiazione apostolica».

Questo grado corrisponde dunque alla dignità episcopale dal punto di vista iniziatico. Ogni operazione condotta sul candidato ha infatti una sua corrispondenza con le operazioni dell'alchimia metallica. Come leggiamo nel rituale,

Per dare il sacerdozio, il Gran Consacratore deve dunque impartire ai suoi discepoli il Battesimo dell'acqua, quello del fuoco e l'Unzione sacra. Vi aggiunge l'Imposizione astrale. L'effetto di questa doppia operazione è di legare l'iniziato al Logos, di renderlo raggianti e solare, di renderlo idoneo all'operazione di legame tra i due mondi.

Le chiese gnostiche. Il Canone di Leadbeater

Charles Webster Leadbeater (1854-1934), fu vescovo vetero-cattolico. Ha studiato ad Oxford ed è stato ordinato sacerdote dalla Chiesa d'Inghilterra. Entrò a far parte della Società Teosofica e della Massoneria¹³.

È un canone diverso, il suo, da quello cattolico, soprattutto nello spirito ed oggi è ancora in uso da qualche Vescovo gnostico. Lascia indietro la colpa, le lacrime, la tristezza. Il Cristo sofferente è sostituito dal Cristo gioioso. Il Cristo guida della Gnosi: "Cercami in te, ti troverai in Me", come nell'ispirazione di Teresa d'Avila.

La liturgia comincia con l'*Asperges* o cerimonia purificatrice¹⁴. *Asperges* è semplicemente la prima parola dell'antifona, poiché è uso costante della Chiesa l'adoperare come titolo la prima parola o le prime parole dei Salmi o dei Cantici. Leadbeater descrive la Liturgia, fino alla Celebrazione Eucaristica, come l'edificazione di un Tempio Spirituale. Le fondamenta sono gettate proprio da questa prima parte, e ne è incaricato il Santo Angelo. Abbiamo qui per la prima volta la parola Amen (completata da Om e Amon). Questa formula ci ricorda che questa affermazione solenne è stata importata degli ebrei dall'Egitto, dove essa era uno dei nomi del Dio Sole: Amen-Ra. Il giuramento con l'Amen era così sacro che nessuno avrebbe mai osato trasgredirlo e nessuno che avesse chiamato 'Amen-Ra' testimone della proprie parole avrebbe osato mentire. Per questo oggi viene considerata equivalente a 'così sia' o 'così è'. Un esempio dell'uso primitivo di questa parola si trova in Isaia LXV, 16, dove troviamo scritto: «Colui che si benedice in terra, si benedirà nel Dio di Verità, e colui che giura in terra, giurerà per il Dio di Verità». La parola ebraica qui tradotta con Verità è Amen.

La preghiera detta di San Francesco, con l'Antifona, estende il lavoro preparato dall'*Asperges*, con la costruzione della base dell'edificio.

La liturgia prosegue con il *Confiteor* (letteralmente: "lo confesso"). Lo scopo di questa confessione è aiutare i presenti al raccoglimento, portarli all'atteggiamento mentale necessario perché possano approfittare dell'assoluzione che segue subito dopo. La differenza con la confessione cattolica balza immediatamente agli occhi, ma il differente atteggiamento tra la chiesa romana e lo gnosticismo è già stata spiegata con chiarezza nell'Introduzione al rituale della Messa Gnostica (p.3). Non ci interessa il Cristo sofferente, ma il Cristo glorioso. Siamo i figli dell'Eterno, ed è tempo di abbandonare i sentimenti di colpa, le lacrime, la sofferenza, la miseria. Ogni esagerazione è inutile e malsana. Buddha insegnò, molti secoli fa,

13

CHARLES W. LEADBEATER, *La Massoneria e gli antichi Misteri*, Atanòr, Roma 2006

14

Tutti i riferimenti nel testo sono relativi a CHARLES W. LEADBEATER, *La scienza dei sacramenti*, Marco Valerio, Torino 2002

che la via di mezzo della ragione è sempre la più sicura e che l'eccessivo ascetismo è tanto dannoso e non naturale quanto l'eccessiva indulgenza. Agostino diceva che Dio ci ha creati per sé ed i nostri cuori sono sempre inquieti finché non troviamo riposo in lui. Nel Confiteor si ricorda che Egli ha creato l'Uomo a sua immagine, cioè ad immagine della Sua Eternità; un magnifico pensiero preso dalla *Sapienza* di Salomone (11,23). Per questo dobbiamo naturalmente tenerci vicino a lui nella piena Luce del suo Potere e del suo Amore. Scopo del *Confiteor* è togliere ogni atteggiamento mentale di separazione, frutto dell'ignoranza, dell'errore, come di ogni pretesa di autosufficienza, al di fuori di quella trama di relazioni che sostituisce il Tutto. La Confessione non influisce direttamente sull'edificio dell'Eucarestia che si sta costruendo, ma è un fattore importante per preparare la costruzione.

L'Assoluzione è costituita in larga parte da versi, bellissimi, di Meister Eckhart. Il "peccato", appare chiaro, non è altro che tutto ciò che si oppone alla tensione verso lo sviluppo dello Spirito, ogni atto che non armonizzi con la Volontà di Dio, con l'Evoluzione, che ostacoli il processo di unione con il proprio Sé superiore. Il sacerdote invita qui a questo meraviglioso miracolo di risanamento. Non si supponga che l'Assoluzione generale sia meno efficace dell'Assoluzione singola, se il desiderio della correzione è ugualmente fervido e sincero. Nel lento processo del tempo la distorsione viene raddrizzata sotto l'influenza delle ordinarie forze evolutive: l'azione del sacerdote è soltanto ciò che si chiama un 'mezzo di grazia'. La confessione è un atto intimo, volontario e non è richiesta come *condicio sine qua non* per l'eucarestia.

Dio eterno, Luce e fuoco inestinguibile, degnatevi di santificare e decuplicare la potenza di questo nuovo fuoco elementare. Fate in modo, Signore, che sia su questo Altare, come fu per il vostro servitore Mosè il rovetto ardente sulla roccia di Horeb

La bellissima cerimonia dell'incensamento dell'altare ci perviene dai primi tempi della Chiesa ed è menzionata da Origene stesso. L'uso dell'incenso è pieno di significato; è al tempo stesso simbolico, onorifico e purificatore. Esso ascende a Dio come simbolo delle preghiere e della devozione dei fedeli, ma si spande anche per la Chiesa come simbolo della dolcezza della benedizione di Dio. Si conoscono più di cento varietà di incenso e ciascuno degli ingredienti impiegati nella sua composizione ha la propria speciale influenza. In genere gli incensi usati nelle funzioni religiose contengono molto benzoino e olibano, poiché l'esperienza ha dimostrato che il loro profumo è piacevole ed efficace. Il benzoino è quasi selvaggiamente ascetico e purificatore; l'olibano è l'incenso speciale della devozione. Una giudiziosa miscela di queste due resine è frequentemente impiegata come profumo base, a cui sono aggiunti profumi meno importanti.

L'introito è nella sua essenza un nuovo riconoscimento ed una invocazione allo splendore e alla presenza del Nome che sta al di sopra di ogni nome. È la costruzione dei muri e del tetto dell'edificio spirituale. Noi ci raccogliamo all'interno di una comunità, e il nostro sentimento inonda il pavimento e risale in curve ai lati, seguendo la forma della bolla prodotta dall'Asperges e prendendo infine l'aspetto di una corolla in fiore. Nella Liturgia romana l'Introito varia costantemente a seconda delle ricorrenze giornaliere; invece noi abbiamo pensato di evitarlo seguendo in questo l'uso della Chiesa Greca che non fa questi cambiamenti. Nel nostro rituale compare anche il mantra vedico Om, Tat, Sat, traducibile con: "Tutto ciò che è la Verità"

V: Benedetta sia la Santa Trinità
F: L'indivisibile Unità
V: Eterna, immortale, invisibile

Kyrie, eleison sono le sole parole del linguaggio originale che rimangono nella nostra liturgia e si traduce generalmente con “Signore, abbi pietà di noi”, espressione che induce alla falsa idea che Dio sia in collera con noi e che dobbiamo implorare la sua misericordia; idea che corrisponde a quell’atteggiamento di avvilito che abbiamo accennato e che è disastroso per la vera devozione. È vero che il vergo greco “eleo” può avere un tale significato quando esprime la preghiera di un prigioniero al suo giudice, ma esso ne ha pure un altro più naturale, che appare nella parola “elemosina”. Esprime l’idea di una donazione volontaria, quale nell’elemosina, appunto, e quindi una traduzione più appropriata di *Kyrie, eleison* sarebbe: «Signore, espanditi. Signore, donati a noi». Questa preghiera è veramente pre-cristiana perché è la traduzione di quella che nei Misteri Egiziani veniva rivolta al Dio Sole Ra, pregandolo di brillare sul suo popolo col suo raggio benefico e vivificante, invece di quello che arde e distrugge. Se noi realizziamo il vero scopo della celebrazione dell’Eucarestia – se comprendiamo come sta per aver luogo una vera continuazione del Grande Sacrificio – vediamo subito come questa preghiera sia eminentemente adatta e come abilmente ne sia stata concepita la forma. Il *Kyrie* è diviso in nove parti (come del resto l’incensamento). Quando un’accolta di fedeli comprende questo piano di invocazione e lo esegue con forza, ne seguono notevoli risultati nell’edificio eucaristico; uno splendido gruppo di guglie si innalza dal tetto seguendo nella loro disposizione un ordine bellissimo e suggestivo. L’effetto finale è simile a quello della chiesa di San Giovanni degli Eremiti a Palermo.

Il *Gloria in Excelsis* (che noi integriamo con il Canto delle Creature) è la traduzione di un inno greco primitivo. Un primo cenno si ha in un ordine dato dal Papa Telesforo nell’anno 128. L’effetto nell’edificio è notevole: la guglia centrale eretta dal *Kyrie* si gonfia ed aspende fino ad unirsi con le altre quattro che la circondano, così da formare una grande cupola centrale. La Moschea del Cairo dà molto bene l’idea della sua forma a questo stadio. Normalmente alla fine del *Gloria* c’è un *Dominus vobiscum*, che ha sempre la funzione di cementificare l’entusiasmo e la comunione tra il celebrante e i fedeli. L’edificio spirituale, a questo punto della liturgia, è costruito.

SECONDA PARTE

Completata la costruzione dell’edificio spirituale, tocca abitarlo. E lo si fa con un impianto solido fondato sulla Parola, cioè con la lettura dell’Epistola e del Vangelo, e con la recita del Credo, ossia della professione di fede. Prima però si dicono certe preghiere dette *Collette*. Non è chiara l’origine del nome. Probabilmente perché si tratta in origine di preghiere estemporanee, ‘raccolte’ un po’ alla rinfusa. Un’altra teoria, che pure ha trovato molti sostenitori è quella fondata sul fatto che negli antichi tempi, quando si celebrava una funzione chiamata ‘stazione’, il clero e il popolo usavano incontrarsi dapprima in un’altra chiesa e da questa muoversi in processione a quella in cui si doveva celebrare messa. Prima però di lasciarla, si recitava una breve preghiera detta ‘Oratio ad collectam’, che da questa usanza prese poi il nome di ‘Colletta’. Comunque sia, tali preghiere si trovano oggi in tutte le Liturgie conosciute.

Nei primi tempi della Chiesa, a questo punto della funzione si usava leggere vari passi, il cui numero era limitato solo dal tempo disponibile e il vescovo, o il sacerdote, doveva fare un cenno quando credeva che fossero sufficienti. Più tardi questi passi furono ridotti a tre, detti: la Profezia, l’Epistola e il Vangelo e più tardi ancora il primo di essi scomparve e non restarono che l’Epistola e il Vangelo come li abbiamo ora: però una traccia di questa riduzione è rimasta

nel fatto che la cosiddetta Epistola è talvolta tratta dal libro dei Profeti, L'idea era evidentemente quella di offrire al popolo qualche istruzione precisa, poiché non dobbiamo dimenticare che a quei tempi non si conosceva ancora la stampa e l'istruzione poteva soltanto essere data oralmente.

Il *Graduale* è una delle parti più antiche della Messa e il suo nome viene dalla parola latina "gradus = gradino" perché veniva cantato dal gradino più basso dell'ambone da cui si leggevano l'Epistola e il Vangelo. Nella liturgia romana al Graduale può seguire una *Sequentia* e, in Quaresima o nei funerali, un *Tractus*, così chiamato perché letto tutto in un tratto ('tractu') e non in versetti alternati. Il *Tractus* e la *Sequentia* non abbiamo creduto necessario perpetuarli, perché questi numerosi passaggi minori che variano continuamente rendono più difficile per i fedeli seguire la funzione. Per lo stesso motivo adoperiamo tutto l'anno lo stesso Graduale. Se nella prima parte abbiamo costruito il nostro edificio spirituale, adesso lo stiamo abbellendo, con la nostra partecipazione: splendide colonne dividono le navate del nostro Tempio. Al Graduale segue il *Munda cor meum*, che rappresenta e chiama fuori dai celebranti un vibrante desiderio di purificazione.

Il Vangelo è sempre stato considerato come la più importante delle letture, perché si supposeva contenesse le parole di Cristo stesso e il resoconto di alcuni episodi della sua vita. Per questa ragione, il libro su cui esso era scritto fu sempre circondato dalla più grande reverenza e veniva incensato e baciato da chi lo leggeva, mentre di fianco ad esso stavano gli accoliti con le candele. Ora noi sappiamo che la maggior parte delle ragioni storiche di questo grande rispetto non hanno base di verità; sappiamo che questi libri non sono in massima parte opera di coloro cui sono attribuiti, che molte delle parole che essi pongono in bocca al Cristo non furono certamente mai pronunciate da Lui e che, in ogni caso, essi non furono compilati dai loro autori quali resoconto di fatti storici, ma quali espressioni allegoriche dei grandi fatti eterni del progresso umano, come lo erano i grandi misteri degli antichi, dagli egizi ai greci. Questo era stato perfettamente compreso dai primi dottori Gnostici della Chiesa primitiva, ma fu dimenticato, con molte cose, quando scesero sul mondo i secoli tenebrosi dell'ignoranza e della barbarie. Origene, il più brillante e colto dei Padri della Chiesa, insegna che lo Gnostico, o il Saggio, non ha bisogno del Cristo Crocefisso. Il Vangelo eterno o spirituale che egli possiede insegna chiaramente tutto quanto riguarda il Figlio di Dio stesso, sia i misteri adombrati dalle Sue parole che le cose di cui i suoi atti erano simboli. Questo non significa che Origene neghi o metta in dubbio la storia del Vangelo, ma egli sente che gli avvenimenti accaduti una volta sola possono non avere alcuna importanza, e considera la vita, la morte e la resurrezione del Cristo soltanto come una manifestazione di una legge universale che fu realmente posta in atto, non in questo fuggevole mondo di ombre, ma negli eterni consigli dell'Altissimo. Egli ritiene che coloro che sono profondamente convinti delle verità rivelate dall'Incarnazione e dall'Espiazione, non debbono più preoccuparsi delle loro particolari manifestazioni nel tempo. Origene parla chiaramente della differenza tra la fede ignorante della moltitudine incolta e la fede più alta ed illuminata che si fonda su una conoscenza precisa. Egli distingue la fede popolare ed irrazionale, che conduce a quello che egli chiama il Cristianesimo 'somatico' (cioè la semplice forma esterna della religione) dalla Gnosi o Sapienza, che porta al Cristianesimo spirituale. Allo stesso modo anche David Strauss nella sua *Vita di Gesù* ha voluto intendere che Cristo è qualcosa che sta fuori dalla storia, in una dimensione, mitica, che la storia piuttosto la scrive. Ed anche Strauss parlava di doppia verità, una popolare ed una sapienziale, di chi sa che lo Spirito è il dispiegarsi della storia verso l'Eterno¹⁵. Il Vangelo è dunque un simbolo, ed è per questo che spesso lo sostituiamo con una

lettura tratta dalla letteratura sapienziale. Il Vangelo è l'espressione cristiana dell'Antica Sapienza, la Gnosi, la Verità che ci fa liberi; esso tiene fra noi lo stesso posto che il Dharma, o Legge di Vita, ha fra i buddisti. I tre segni di croce che ci insegnano a fare prima della lettura del Vangelo rappresentano la consacrazione della mente, delle labbra e del cuore al lavoro di preparazione della Verità, e mirano anche ad aprire i tre centri della fronte, della gola e del petto all'influenza che sta per essere emanata. Sembra che anche l'uso del pollice serva a stimolare una piccola ma possente corrente di forza per l'apertura dei centri. Nel Rito Romano della Messa esso ricorre sovente nelle funzioni del Battesimo e della Cresima così pure nella consacrazione di un vescovo al momento dell'unzione.

Se vi è un Sermone è introdotto a questo punto. La predica non è in alcun modo parte necessaria della funzione e la sua inserzione od omissione è lasciata completamente all'arbitrio del sacerdote.

La recitazione del *Credo* (seguita da un *Dominus Vobiscum*, sulla cui funzione ci siamo già soffermati) ha invece un ruolo fondamentale. Tutta la seconda parte è una preparazione a questo momento tipico, per tentare di afferrare le grandi verità che l'Atto di Fede contiene. Nell'edificio spirituale si passa agli arredi d'oro. Durante la recitazione del *Credo* vi è stato fin dai primi tempi della Chiesa l'uso universale di volgersi verso l'altare, il che abitualmente significa, o dovrebbe significare, volgersi verso oriente. Quest'uso di guardare verso il sole nascente, la fonte di luce, è cristiano ed è derivato dall'antica adorazione del sole in Egitto.

Io credo nella unità del tutto, nel propator principio di ogni esistenza come in una impersonale ineffabile e non rivelata entità, esistente da sé e in sé, supremo potere, saggezza ed amore primordiale, che nessuno ha mai visto ma la cui forza e potere creativo è costituito dal perenne ritmo della creazione. Io credo in un solo mediatore Pantocratore, Dio dall'inizio e riconciliatore da tutta l'eternità che discende dall'essenza fino alla sostanza per la nostra reintegrazione. Io credo in Maria, Myriam, Isis o Colei che non ha nome, la cui concezione e nascita si rivela nella fertilità della natura. Io credo nel Paracleto, nostra Signora lo Spirito Santo, energia ineffabile e inesprimibile che illumina, vivifica e santifica le anime dei saggi. Io credo nel mistero del Demiurgo. Io credo nella chiesa superiore, trascendente, conservata nelle anime pure, nella gerarchia bianca rappresentata dalla vera fraternità della Rosa+Croce, che ha la sua espressione nella santa Gnosi e nella sua ecclesia. Io credo ed affermo che la nostra legge è la luce, l'amore, la vita, la libertà, la giustizia, la gloria, la nostra parola sacra è 'colui che non ha nome'. Io credo nella comunione delle anime purificate, come credo nel pane materiale che si trasforma in sostanza spirituale. Io credo nel battesimo della sapienza che realizza il miracolo di renderci umani. Io credo, conosco e riconosco la essenzialità della mia vita come un tutto senza fine nel tempo e che comprende un'unica orbita trascendente il tempo e lo spazio.

TERZA PARTE

Scopo dell'*Offertorio* è di dare alla congregazione l'opportunità di una espressione pratica sul piano fisico dei sentimenti risvegliati durante la prima parte del servizio, così che la gioia di dare, di fare un'offerta possa essere aggiunta a quanto prima avvenuto. Nei tempi antichi ogni persona portava quanto poteva risparmiare dalla propria dispensa; queste offerte venivano in seguito destinate al sostentamento del clero e distribuite tra i poveri. Più tardi grano, vino e olio erano i doni abituali; più tardi ancora pane e vino solamente, dai quali era tolto quanto abitualmente poteva occorrere all'Eucarestia. Pane e vino, dunque, sono qui rappresentati come simboli delle offerte dei fedeli, non (ancora) come la mistica Ostia o il mistico calice del Sacramento. Le Ostie per l'Eucarestia si usano farle con farina di grano non lievitata, perché

indubbiamente Cristo usò pani pasquali non lievitati all'istituzione del rito, perché pane lievitato in forma d'ostia è più puro, e per la convenienza della forma dell'ostia, per la sua amministrazione e per il suo scopo. Ma il pane di grano, quale abitualmente mangiamo, è ugualmente atto allo scopo. Se il pane non è composto di farina di grano o è mescolato con altre qualità di farina in tale quantità da non potersi chiamare pane di grano non può servire. Senza dubbio all'ultima cena Cristo si servì di vino non fermentato quale si usava in quell'epoca, quello che ora noi si chiama succo d'uva; è certo che fu mescolata con acqua perché invariabilmente costume di quel tempo. Il mischiare acqua con vino non è necessario per la reale validità del Sacramento, ma per la perfezione del simbolo, come si vedrà in seguito. Si deve aver cura di rimuovere ogni goccia d'acqua che potesse aderire ai lati del calice, perché se vi fosse una parte d'acqua non mescolata con il vino il simbolo sarebbe imperfetto.

Il secondo incensamento. A questo punto ha luogo una modificazione del rituale antico. Il pane e il vino offerti a Dio dai fedeli erano messi da parte e gli elementi da usare nell'Eucarestia erano portati all'altare. Siccome noi facciamo servire il pane e il vino per entrambi gli scopi, segniamo il cambiamento nel simbolo con un solenne incensamento che li separa dal loro uso comune. La congregazione viene invitata ad unirsi al sacrificio che si sta per compiere con l'*Orate fratres*.

La parte che segue è la parte più santa e invariabile della funzione e prende, nel suo insieme, il nome di *Canone*. Abbiamo costruito l'edificio sacro, lo abbiamo abbellito, abbiamo offerto i doni, ora ci stiamo appressando alla tradizionale invocazione millenaria, preceduta da un *Dominus Vobiscum*. Il nome di *Sursum corda* è la forma latina del primo versetto, "Innalziamo i nostri cuori". In origine esso era inteso come una preparazione per la grande invocazione; ora, dopo lungo uso, è diventato parte dell'invocazione stessa. L'invito ad innalzare i nostri cuori è chiaramente un ordine che ci è rivolto di radunare tutte le nostre energie a quell'alto livello di devozione e di entusiasmo a cui sono state testé innalzate e di dirigerle nel senso indicato nel secondo versetto, quello di intensa gratitudine a Dio, espressa nella più alta forma di adorazione di cui siamo capaci. Nel terzo versetto c'è un significato addizionale e bellissimo di cui dobbiamo tener conto. "Rendiamo grazie" è in greco "eucharistesomen", "offriamo eucarestia". Così, al principio del Canone, con queste parole il Sacerdote invita la congregazione a unirsi a lui in quello che è il più grande fra tutti gli atti di adorazione. A questo punto il celebrante può recitare le parole della *Prefazione* ed invitare l'augusta e illustre compagnia di Santi Angeli. L'atto successivo è quello di unirci ad essi con il Sanctus. Questa magnifica dimostrazione di lode è anche detta *Trisagion* o *Tersanctus* (parole che significano tra volte santo) ed è di antica data. Non solo è stata usata in questo stesso punto nella liturgia dalla sua fondazione, ma anche prima era usata nel servizio ebraico. Una primitiva forma di essa si trova negli scritti del Profeta Isaia (Vi, 3). La parola ebraica "Sabaoth" che significa "schiere o eserciti" sovente è lasciata intradotta. È ebraica anche la parola "Hosanna" e il suo significato originale e letterale è "Rendi salvo". O "Salvaci ora". Nei primitivi tempi della storia degli ebrei l'originale significato andò interamente perduto e la parola divenne una semplice acclamazione di lode equivalente a "Gloria a Dio". Appare con tale significato sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento; era in questo senso adoperata dagli ebrei alla loro Festa dei Tabernacoli, la loro più lieta ricorrenza dell'anno; e di nuovo nello stesso senso la vediamo adoperata dai bambini che stesero i rami davanti a Cristo nella Domenica delle Palme. Alcuni sostengono che le esclamazioni "Hosché" e "Huzza" sono derivate da questa parola.

Il pane e il vino prima impiegati come simbolo dell'offerta della congregazione e poi quali canali del nostro sacrificio, sono ora impiegati per un'altra più alta funzione: per agire come esterne manifestazioni e veicoli del potere e della vita di Cristo. Il sacerdote si inginocchia e pronuncia il SACRO IAO¹⁶, e solo dopo questa solenne invocazione del Nomen, comincia la parte più solenne dell'Eucarestia, la recitazione delle circostanze della fondazione del Sacramento, come sono riportate nella storia degli Evangelii, la quale in tutti i rami della chiesa è stata sin dal principio la formula dell'attuale Consacrazione. Egli ripete gli atti di Cristo stesso in quella camera alta di Gerusalemme duemila anni fa, quando prese nelle Sue mani il pane pasquale, alzò gli occhi al cielo in ringraziamento, lo benedisse e lo ruppe. Nella benedizione del pane fa da sfondo il mondo di unione che sta al di là, nel mondo nel quale non si conoscono le separazioni, dove tutti sono uno con Lui come Egli è uno col Padre. Questo è il mio corpo. Questo è il punto culminante della cerimonia, il momento per il quale tutto il resto non è stato che una preparazione. La vita divina scaturisce attraverso il canale costruito per riceverla: il prodigio chiamato *transustanziazione*. Attenzione: la vita divina era divina anche prima, ogni vita è divina, ma ora è un'Epifania di Dio, completa e misteriosa, ed è per questo che la Chiesa ha sempre fortemente insistito sulla Presenza Reale del Cristo in questo Sacramento e ha considerato, a ragione, questo sacramento come il Suo vero veicolo, come se realmente fosse la Sua Carne vivente e il Suo sangue. Attraverso tutti i tempi è stato necessario combattere il materialismo umano insistendo fortemente sulla realtà del cambiamento che ha luogo quando un cibo abituale diventa santo. Non essendo alterati gli 'accidenti' va sottolineato che la sostanza è diventata altro, è stata totalmente alterata. Se una breve escursione nell'etimologia può essere perdonata, notiamo che la derivazione dei termini tecnici adoperati in relazione con questo cambiamento è piena di significato: 'Accidente', nome dato al pane e al vino fisici, e che filosoficamente significa una "proprietà non essenziale alla nostra concezione di una sostanza", deriva dal latino 'ad cadere' e significa perciò "cadere in sovrapposizione"; 'consostanza' deriva dal latino 'sub'= sotto, e 'stans' posizione: è quello che sta sotto o dietro un oggetto fisico. 'Trans' è la parola latina corrispondente 'al di là' e noi abbiamo visto come la 'sostanza' del pane e del vino sia spinta e rimpiazzata da un'altra.

Nell'Eucarestia vi è un doppio simbolismo: quello della Santa Trinità e quello della discesa di Cristo nella materia. L'Ostia, la monade, rappresenta Dio Padre e sta anche per la Divinità Una e Indivisibile: il Vino significa Dio il Figlio, la cui vita è versata nel calice di forma materiale; l'acqua rappresenta Dio Spirito Santo, lo Spirito che aleggia sulla superficie delle acque e che, tuttavia, nel medesimo tempo è simbolizzato egli stesso dall'acqua. Quando ci serviamo delle stesse immagini per descrivere la manifestazione della Divinità nell'uomo, l'Ostia significa la Monade, la totalità, la causa non veduta di ogni cosa, mentre la patena rappresenta il Triplice Atma, lo Spirito attraverso il quale la Monade agisce sulla materia; il Vino indica l'individualità versata nel calice del mondo causale e l'acqua rappresenta la personalità, che è strettamente unita all'individualità. Ecco perché in uno stadio primitivo, quando noi rappresentiamo una condizione in cui la Monade è semplicemente aleggiante sopra la manifestazione inferiore, la patena è nascosta sotto il corporale o sotto un velo; quando, in seguito, si alza questo velo e si posa l'Ostia sopra la patena si vuole simbolizzare il momento in cui è avvenuta l'unione. Dal punto di vista della discesa nella materia, l'Ostia rappresenta l'unità esterna, il Cristo nel seno del Padre, mentre il Vino e l'Acqua rappresentano la doppia manifestazione del Cristo nella materia positiva e negativa, maschile e femminile. Il Cristo si incarna e così continua il Suo sacrificio tutte le volte che la Santa Eucarestia è celebrata, poiché veramente Egli mette parte di Se stesso entro quel Pane e quel Vino, che vengono poi da noi assimilati e diventano parte

16 "Gesù poi stava presso l'altare. Con i Discepoli indossanti abiti in lino, ai quattro angoli del Mondo gridò : IAO! IAO! IAO! Questa è la spiegazione: Jota, perché è scaturito il Tutto, Alpha, perché ritornerà di nuovo, Omega, perché avrà luogo il Compimento di tutti i Compimenti ". *Pistis Sophia*, libro IV.

della nostra carne e parte del nostro sangue¹⁷. Per ragioni che non abbiamo tempo di approfondire qui, l'eucarestia andrebbe celebrata e consumata la mattina. L'Ostia consacrata può essere amministrata in ogni momento. Il servizio è predisposto affinché sia d'aiuto a tutti ed ognuno ne guadagni in base al proprio cammino spirituale. Occorre soffermarsi sui 'mille altari': nella *Commemorazione dei Maestri Passati*: il sacerdote li esprime qui simbolicamente, in pegno del Grande Sacrificio (la discesa nella materia del secondo aspetto del Logos) egli spezza l'Ostia in due parti, simboleggiando quella divisione primordiale dell'Uno in due, l'Immanifesto e il Manifesto che ci conduce poi a Spirito e Materia, positivo e negativo, maschile e femminile, e che è il principio di tutte le coppie di opposti che troviamo quaggiù. Quindi, poiché la mano destra significa sempre ciò che è in alto e la mano sinistra ciò che è in basso, egli spezza un piccolo frammento della metà sinistra dell'Ostia, per ricordare la continuazione del processo, cioè l'ulteriore sua divisione di quella più bassa manifestazione nel molteplice; e con quella particella egli magnetizza il Calice.

Oh Figlio di Dio, che ti manifesti in questo giorno su mille altari e che ora sei Uno e indivisibile, in memoria del tuo sacrificio rompiamo il tuo corpo alchemico, per la rigenerazione dell'umanità intera¹⁸

Con il *Saluto di Pace* comincia infine la diffusione dell'energia che si è sin qui raccolta che termina, ovviamente, con la *Comunione*, dove corpo e sangue diventano in chi li riceve il seme della Trasmutazione, in attesa dello splendore del Corpo di Gloria¹⁹.

Oh tu che in questo Sacramento adorabile, ci hai lasciato un memoriale ed un pegno vivente del Tuo amore insondabile per l'umanità e che, così, ci fai la grazia di entrare con Te in una ineffabile e mistica comunione, accordaci di ricevere i Misteri Sacri del tuo Corpo e del tuo Sangue, affinché le nostre anime possano essere esaltate nell'immensità del tuo Amore, e che, pieni d'un santo ardore, conserviamo in noi, nei Cicli, il sentimento della Tua presenza per giungere infine alla Reintegrazione con te, al di fuori della quale non siamo niente.

17

L'eucarestia è in definitiva l'infinito presente in atto. Così sotto l'apparenza di vino e pane si cela il termine di ogni possibile movimento, l'assoluta perfezione che può reintegrare l'uomo nella sua forma perfetta, il cielo che può essere toccato con un dito. Si può dire che le materie eucaristiche sono elevate alla Verità, che è d'altronde la verità celata d'ogni materia; esse sono dichiarate illusorie, come illusoria è in verità ogni realtà sensibile. [...] Il Cristo nato nella grotta (nella *pietra* scissa) fu posto dentro la mangiatoia (anzi, insegna Derett, nel cestino per la rarefazione dei pastori, fatto di vimini, come il ventilabro che separa il grano dalla pula, in cui a Delfi si riponeva Dioniso bambino, in ebraico *tebah* significa e il cestino dove fu posto Mosé e l'arca di Noè). Fu così prefigurata la risurrezione del sepolcro e l'offerta in pasto al mondo. [...] E quando sia Dio stesso a porgere il pasto e se stesso come cibo, non si sarà deificati, non si fermerà il tempo? Meglio: non sarà strappato il velo del presente spazio, come si lacera l'apparenza del pane e del vino? ELÉMIRE ZOLLA, *Le meraviglie della natura*, Marsilio, Venezia 1991, pp. 132, 230.

18

Il riferimento all'Alchimia certo non è peregrino. Se Cristo è la pietra dei filosofi che redime la materia, l'eucarestia è la quintessenza, cioè l'eterna presenzialità del Cristo. QE = Mercurio (Acqua) + Zolfo (Vino) + Sale (Pane). Interessante confrontare i rituali di Agape, per esempio in AKIRA, PURUSHA, *Rituale italico*, Atanòr, Roma 2013, pp. 170-196

19

Partecipare allo smembramento di un Dio, alla lacerazione dell'Eterno vuol dire anche, hegelianamente, sopportare la morte e mantenersi in essa: "lo Spirito conquista la sua Verità solo quando ritrova se stesso nell'assoluta lacerazione". Il pane e il vino non sono cose sensibili, ma sono verità eterne, metastoriche, archetipi che sono 'presentati' dei partecipanti come quelli che il *mystae* mostrava nei misteri eleusini. In Bruno Schelling fa osservare ad Anselmo che nei Misteri Eleusini "gli uomini imparavano per la prima volta che esiste qualcosa di immutabile, uniforme e indivisibile al di là delle cose che senza sosta cambiano e scivolano da una forma all'altra". FRIEDRICH W. SCHELLING, *Bruno o del principio divino e naturale delle cose. Un dialogo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1994

«Sotto il velo delle cose terrestri, noi siamo ora in comunione col Nostro Divino Riparatore; preso lo contempleremo a viso scoperto, e, rallegrandoci nella Sua Gloria, saremo fatti simili a lui. Allora i Suoi veri discepoli saranno condotti da Lui con una grande gioia alla gloriosa presenza del Padre. Sia dunque Cristo a parlare dentro di voi; nel vostro cuore stia solo Cristo».

Il *Servizio di Meditazione e Guarigione* e la *Benedizione* chiudono il Rituale.

Possano i Santi Esseri di cui voi aspirate a diventare i discepoli mostrarvi la Luce che voi cercate, che vi accordino l'aiuto possente della loro compassione e della loro saggezza. Vi è una Pace che sorpassa tutta la comprensione, essa risiede nel cuore di coloro che vivono nell'Eterno. Vi è una Forza che rinnova tutte le cose, essa vive ed agisce in coloro che sanno che il Sé Divino è Uno. Che questa Pace sia con voi, che questa Forza vi elevi, fino a che l'Unico iniziatore sia invocato e che voi vediate sorgere la Stella del Mattino nei vostri cuori. *Ite missa est.*

Le chiese gnostiche. Il canone di Doinel

Jules Doinel (1842-1902) fu un gesuita che nel 1861 si allontanò dalla chiesa per diventare archivista, diplomandosi all'École nationale des Chartes di Parigi. Nel 1884 entrò in Massoneria, diventando il curatore dell'Archivio e della Biblioteca del Museo Massonico del Grande Oriente di Francia avviando anche i suoi studi sullo gnosticismo.

Il Canone della Messa di Doinel è più asciutto ed essenziale – il motivo per cui viene preferito da molte chiese – e consiste, in pratica, nella sola *fractio panis*, preceduta e seguita dalla recita del *Pater Noster*. Il Vescovo prende il pane e il vino, li eleva al di sopra della testa, li ripone sull'altare e li adora come corpo pneumatico e sangue pneumatico di Cristo. Pneuma () vuol dire 'aria', 'soffio vitale'. Un principio originario, non determinato, spirituale in questo senso: che ha bisogno di materia per esserci nel mondo, come un palloncino che gonfiamo di aria. Cristo è una presenza metastorica, che ha bisogno della storia per esserci ma che c'è in eterno anche al di fuori della storia. La partecipazione pneumatica porta alla meta-storia in atto, all'eucarestia, alla cena mistica che ci guida alla 'grazia del Santissimo pleroma'. Ed è bello immaginare che il doppio Pater Noster stia a proteggere questa comunione con l'Eterno. Come il settenario è l'ipostasi di una presenza divina in sé, così è opportuno ricordare le analisi di Zolla sul settenario. Così che l'eterno in atto sia rinchiuso tra due parentesi settenarie. L'eterno circondato dal tempo.

Il Pater che è nei cieli rappresenta il Propator, stabile, incorruttibile, nostra causa e nostro destino ("Noi rivestiremo l'immagine dell'essere celeste", dice Paolo di Tarso, I Cor. xv, 49). Da notare che il Pater lo diciamo 'noster'. Nostro, non mio. «In certe lingue orientali il noi è segno di estinzione, di oblio di se stessi. A modo di benvenuto in persiano si dice: "Il nostro occhio risplende", come a sottintendere "di fronte a te mi cancello, la tua apparizione rende raggianti ogni occhio, io non sono che un testimone tra tutti". Il noi non indica una collettività quanto la pura oggettività di chi non è più confinato nel carcere della sua persona. Il Qui es in coelis è ancora un'indicazione che Dio sta in Sé, nella sua perfetta identità. Non è ancora Logos. Non partecipa, non diviene. Diviene nel momento in cui lo si potrà dire. Le prime tre Sephirot dell'albero sono divine e giusto immaginabili. Il limite tra sacro e manifestazione è Saturno. Saturno è il pianeta del limen, delle cose che muoiono e tornano al Padre. Ma anche viceversa il pianeta delle cose che possiamo cominciare a dire. *Sanctificetur nomen tuum*. Dio, nominando le cose, le crea. «La mente umana distingue le cose (Binah) e le nomina (Cochmah)

solo di riflesso, nella misura in cui le vede nominate-create dai Nomi nominanti. *Adveniat regnum tuum* è la marzialità del Logos, di qualcosa che di distingue con la lotta degli opposti. Il Paracleto mercuriale completa l'annuncio della trinità gnostica: *Fiat volutans tua sicut in coelo et in terra*.

Nella seconda parte del Pater, dopo aver introdotto la trinità sacra e metatemporale, si passa allo spazio, al visibile, all'edificazione demiurgica. Il Demiurgo non è il Propator. Il Demiurgo plasma l'esistente con le idee dell'eterno, crea gli infiniti cerchi fenomenologici. Crea lo spazio. E Spazio significa tripartizione del tempo. Tre sono le petizioni della seconda parte della preghiera, volte al presente, al passato e al futuro.

Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. Siamo nella sfera della giustizia e la giustizia appartiene a Giove. Il pane è il pane dello spirito, che di quiete si nutre. Se questo è qualcosa che ci riguarda oggi, dobbiamo pure fare i conti con il nostro passato. *Et dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*. I debiti sono tutti i legami terrestri. «Gli egizi insegnavano che durante la vita ci si lega e obbliga, e per magicamente restar liberi occorre 'disfare noi i nostri nodi'. Venere è colei che annoda e snoda». Esorcizzato il presente e il passato, si passa al futuro. *Et ne nos inducas in temptationem*. Il dono è quella centralità dell'autocoscienza espressa nell'albero sephirotico da Tipheret, il sole. Sed libera nos a malo è una frase evidentemente lunare, secondo la segnatura tradizionale del luminare, casta Artemide o Ecate lussuriosa. *Amen*, infine, è la sfera della Terra o Regno (Malkuth).

Le chiese gnostiche. Il canone di Ambelain

Robert Ambelain (1907-1997) è il grande protagonista della cultura europea del Novecento. Autore tra i più prolifici, è stato Massone, a capo del Memphis Misraim e Martinista, orientando le sue ricerche e la sua operatività su Martinez de Pasqually soprattutto e succedendo a Georges Lagrèze alla guida dell'Ordine degli Eletti Cohen dell'Universo. Fu consacrato Vescovo nella Chiesa Gnostica Universale con il nome di Robert Tau.

Il suo canone in realtà non ha più nulla di specificamente 'gnostico'. Qui 'gnosi' non allude né allo gnosticismo classico, né a quella sapienzialità esoterica precisa che molti gnosticismi contemporanei hanno tentato di rendere. La struttura generale è simile a quella cattolica, una parte introduttiva, la liturgia della parola (non eterodossa e allargata, come in Leadbeater), la confessione pubblica dei peccati e l'assoluzione (in questo in totale analogia con quanto abbiamo descritto nelle pagine precedenti):

- Esame di coscienza Gnostica

P.&F. Non ho io nascosto i miei sentimenti religiosi nelle circostanze dove, al contrario, avrei dovuti esprimerli nettamente? Non ho mischiato il nome di Dio a delle parole di impazienza, di collera, di menzogna o di leggerezza? Ho avuto in tutte le occasioni una volontà ferma sempre sottomessa alla luce della ragione? Ho sempre conservato la mia dignità? Sono sempre stato moderato nella prosperità e paziente nella avversità? Mi sono mai arrabbiato? Sono mai stato orgoglioso, vanitoso e ambizioso? Ho sempre trattato il mio prossimo come un fratello e con amore? Ho agito mai per odio o per vendetta? Mi sono astenuto dalla maldicenze, dalla calunnia e dal giudizio temerario? Ho riparato il torto causato al mio simile? Ho mai detto tutta la verità? Ho mantenuto la parola data? Infine, ho riempito bene le mie giornate? Ecco, Padre Mio, di molti sbagli mi accuso davanti a Te; per conoscerli Tu non hai bisogno della mia confessione che leggi invece nel fondo del mio cuore, io Teli confesso pertanto e mi accuso alla faccia del cielo e della terra, perché ho molto peccato in pensieri, in parole, in azioni e in omissioni; è mia la colpa, mia colpa, mia grandissima colpa, o mio Dio o Padre mio, ho peccato contro di Te, non sono più degno di essere chiamato Tuo figlio, rompi la durezza del mio cuore e strappa via con la Tua Potenza e la Tua Bontà infinita le lacrime di penitenza. Perdonami, mio Dio, per tutto il male che ho commesso

e ho fatto commettere. Perdonami per tutto il bene che dovevo fare e che non ho fatto o che ho fatto male. Perdonami per tutti i peccati che conosco e per quelli che non conosco. Provo un sincero pentimento e voglio fare i miei sforzi per correggermi.

- Amen

P.& F: Signore, avete creato l'uomo affinché fosse immortale, e lo avete fatto a immagine della Tua eternità. Tuttavia, dimentichiamo sovente la Gloria della nostra eredità e ci allontaniamo dal sentiero che conduce alla giustizia. Ma Tu, Signore, ci hai creato per Te e i nostri cuori non trovano che in Te la vera Pace. Butta uno sguardo d'amore sulle nostre debolezze e perdona tutti i nostri peccati. Affinché la luce eterna ci riempi consentendoci di diventare lo specchio immacolato della Tua Potenza ed immagine della Tua perfezione.

L'eucarestia è anche qui il momento essenziale, anche senza alcun accenno (indiretto) al corpo alchemico...

+ La Vostra Forza + la Vostra Pace + la Vostra Benedizione, che ci avete accordato in questo santissimo sacramento, possa spandersi su tutta la terra. O Cristo, Nostro Signore, Ti sei rivelato ai Tuoi Discepoli rompendo il pane, possano i Tuoi innumerevoli figli riconoscere la loro Unità in Te, in Te che sei Uno...

Più oltre:

Preghiamo. Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio Vivente, che dentro questo Sacramento adorabile, hai lasciato un pegno vivente del Tuo Amore insondabile per l'umanità e che in tal modo ci fai la grazia di entrare in una ineffabile comunione con Te, accordateci di ricevere al meglio il Tuo Corpo e il Tuo Sangue, che le nostre anime possano essere esaltate nell'immensità del Tuo amore e che riempiti di santo ardore, noi conserviamo costantemente in noi il sentimento della Tua Presenza e che il profumo di una vita santa si spanda attorno a noi.

La Comunione è quindi fatta ai fedeli, affinché tutti, con il Corpo e il Sangue di Cristo, siano guidati verso la vita eterna, nel quotidiano conservare il sentimento della Presenza.





BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ABRAMELIN, *La magia sacra. Un famoso trattato autoiniziatorio di magia operativa*, Bastogi, Foggia 1998
- MASSIMO AGOSTINI, *Il mistero di Maria Maddalena. Dai Vangeli Gnostici ai Rex Deus*, Grapho 5, Fano 2013
- AKIRA, PURUSHA, *Rituale italico*, Atanòr, Roma 2013
- ROBERT AMBELAIN, *Adamo Dio Rosso*, edizione privata, Roma 1974
- ROBERT AMBELAIN, *La magia sacra di Abramelin il mago*, Venezia, Roma 2005
- ROBERT AMBELAIN, *Il Teurgo*, edizione privata, Roma 1974
- GIORGIO ANTONELLI, *La profonda misura dell'anima. Relazioni di Jung con lo gnosticismo*, Liguori, Napoli 1990
- ERNESTO BONAIUTI, *Lo gnosticismo. Storie di antiche lotte religiose*, Mimesis, Milano 2012
- FRANCESCO BRUNELLI, *La dottrina dei primi gnostici*, edizione privata, Roma 1975
- FRANCESCO BRUNELLI, *Catechismo gnostico*, edizione privata, Roma 1975
- MAURO CASCIO, *Al Divino dall'umano, all'eterno dal tempo*, Bastogi, Foggia 2013
- MAURO CASCIO, *Un Dio che riposa tra i fenomeni del mondo*, Tipheret, Catania 2014
- CONSTANT CHEVILLON, *Il vero volto della Massoneria*, Tipheret, Catania 2014
- ALEISTER CROWLEY, *Magick*, Astrolabio Ubaldini, Roma 1976
- GIOACCHINO DA FIORE, *Il Libro delle Figure*, SEI, Torino 1990
- HEGEL, *Fenomenologia dello Spirito*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1996
- E. L. JAMES, *Cinquanta sfumature di grigio*, Mondadori, Milano 2012
- HANS JONAS, *Il principio gnostico*, Morcelliana, Brescia 2011
- CHARLES W. LEADBEATER, *La Massoneria e gli antichi Misteri*, Atanòr, Roma 2006
- CHARLES W. LEADBEATER, *La scienza dei sacramenti*, Marco Valerio, Torino 2002
- GEORGE R. S. MEAD, *Gnosticismo e iniziazione*, Bastogi, Foggia 1982
- LUIGI MORALDI (cur.), *Testi Gnostici*, Utet, Torino 1995
- MICHELE MORAMARCO, *Nuova Enciclopedia Massonica*, Bastogi, Foggia 1999
- MELISSA P., *100 colpi di spazzola prima di andare a dormire*, Bompiani, Milano 2011
- SÂR PARZIVAL, *Lo Spirito e la Ragione nell'Opera di Louis Claude de Saint-Martin*, Tipheret, Catania 2014
- UMBERTO GOREL PORCIATTI, *Simbologia massonica: gradi scozzesi*, Atanòr, Roma 1981
- PROCLO, *Teologia platonica*, Bompiani, Milano 2012
- LOUIS CLAUDE DE SAINT-MARTIN, *Ecce Homo*, Bastogi, Foggia 1998
- FRIEDRICH W. SCHELLING, *Bruno o del principio divino e naturale delle cose. Un dialogo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1994
- GIULIA SFAMENI GASPARRO, *La conoscenza che salva. Lo gnosticismo: temi e problemi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013
- MANLIO SIMONETTI (cur.), *Testi gnostici in lingua greca e latina*, Mondadori, Milano 1993 (Fondazione Lorenzo Valla)
- DAVID F. STRAUSS, *Vita di Gesù. La Passione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009
- EMANUELE SEVERINO, *La Struttura Originaria*, Adelphi, Milano 1981
- EMANUELE SEVERINO, *Essenza del Nichilismo*, Adelphi, Milano 1982
- R. A. SCHWALLER DE LUBICZ, *La scienza sacra dei faraoni*, Edizioni Mediterranee, Roma 1994
- PIERO VITELLARO ZUCCARELLO, *Gnosi. Nostalgia della luce*, Mimesis, Milano 2012
- J. B. WILLERMOZ, *L'uomo-Dio. Trattato delle due nature*, Tipheret, Catania 2014

OSWALD WIRTH, *La Massoneria resa comprensibile ai suoi adepti*, Atanòr, Roma 1985
ELÉMIRE ZOLLA, *Le meraviglie della natura*, Marsilio, Venezia 1991